

## I POZZI DI EUGENIO

1. C'era una volta, tanti e tanti anni fa, una valle.  
ma questa valle non era verde e piena di fiori e di alberi come tutte le altre valli. Non aveva un bel fiume che l'attraversava ricco di acque spumeggianti. No, la nostra valle era un po' desolata. Non che fosse brutta, anzi era un bellissimo luogo: il cielo era limpido e azzurro, i tramonti l'accendevano di splendidi colori e le montagne che la incorniciavano apparivano, in lontananza, maestose e svettanti. Gli abitanti erano cordiali e tranquilli, amanti della pace e del lavoro. Vivevano sereni nelle loro linde casette e coltivavano la terra.
2. Ma, come in ogni storia che si rispetti, anche la nostra valle aveva un problema. I contadini erano laboriosi e si davano un gran daffare: zappavano, vangavano, aravano e seminavano i campi con grande impegno e pazienza, ma, al momento del raccolto, i prodotti erano sempre troppo pochi. Infatti nella valle non c'era abbastanza acqua per irrigare la terra e per annaffiare gli orti. Dopo tanto lavoro la gente riusciva a malapena ad avere il necessario per mangiare e, alla sera, ogni famiglia aveva sulla tavola solo di che sfamarsi.
3. Eppure non era sempre stato così, un tempo la valle era fertile e rigogliosa. I più anziani raccontavano che i loro nonni parlavano sempre di un grande fiume ricco di acque che scorreva abbondante in ogni stagione dell'anno. Allora i campi erano pieni di messi e i raccolti traboccanti.  
In una notte però il fiume era scomparso, come inghiottito dalle viscere della terra e nessuno era mai riuscito a capirne il motivo. Ma, da quel mattino, al posto del fiume erano rimasti solo sabbia e sassi. In pochi anni il paesaggio si era trasformato lasciando la valle sempre più inaridita e difficile da coltivare. Ormai del fiume non restava più traccia.
4. Nonostante tutto ciò, gli abitanti della valle non si lamentavano né si scoraggiavano. Dovevano sì fare ogni giorno cinque chilometri di cammino per arrivare alla gola sassosa dove scorreva ancora un minuscolo ruscello, qui venivano tutti a riempire i secchi per poi riportarli pieni e pesanti, ai campi, facendo la strada sotto il sole cocente, ma la loro vita era fatta così e a loro pareva naturale camminare per ore su aride pietraie dove non cresceva neppure un filo d'erba. Per innaffiare i campi erano necessari molti viaggi al ruscello ed una grande fatica, ma quella gente amava la propria valle: lì erano nati, lì avevano le loro case e per loro era il più bel posto del mondo.
5. Nella valle abitava un ragazzino di nome Eugenio che viveva da solo. Tutti i giorni prima dell'alba usciva di casa e andava a prender l'acqua al ruscello della gola sassosa per tornare in paese alcune ore più tardi con i secchi pieni. Ma, nonostante la fatica, Eugenio amava fermarsi a contemplare lo spettacolo dell'alba e, in quei momenti, si sentiva come responsabile della valle e dei suoi abitanti e si accorgeva di amare quella terra più di qualsiasi altra cosa al mondo.
6. Il sogno segreto di Eugenio era di scavare un pozzo così profondo da raggiungere l'acqua. Infatti, mentre guardava la sua valle brulla e sassosa, immaginava il fiume che scorreva prigioniero nel ventre della terra e pensava di farne sgorgare nuovamente le acque. La pianura, tra le due file di monti, sarebbe tornata verde e fertile, popolata di uccelli e farfalle, ancora più bella di quanto fosse mai stata. Se chiudeva gli occhi, seduto sull'uscio, riusciva a immaginare la sua valle piena di alberi e di orti: un luogo incantato che, per ora, solo lui riusciva a vedere.

7. Fu così che il piccolo Eugenio giurò a se stesso di realizzare il suo progetto: avrebbe messo insieme il denaro necessario a far scavare il pozzo dei suoi sogni! Ci volevano però moltissimi soldi e, nella valle, non c'erano molte possibilità di diventare ricchi. Ma Eugenio non voleva andarsene lontano; meglio lavorare sodo nel suo piccolo orto e vendere gli ortaggi nella città più vicina, al di là delle montagne. Fu così che cominciò a risparmiare moneta su moneta mentre cresceva sempre più magro e con i vestiti sempre più lisi. Ma, piano piano, i denari per la costruzione del pozzo aumentavano ed Eugenio era soddisfatto di sé.
8. La città oltre le montagne era molto bella e piena di vita; quando Eugenio arrivava con il suo carretto di verdure vedeva sempre tante cose interessanti: facce felici di gente ben nutrita, negozi pieni di ogni genere di merci. In occasione della festa del patrono, la processione, proceduta dalla banda, attraversava il paese. Eugenio osservava tutto con gioia, ma il suo cuore restava nella valle. Così si fermava solo il tempo necessario per vendere i suoi ortaggi e poi, con il carretto più leggero e le tasche più pesanti riprendeva la strada di casa. Se le vendite erano andate bene fischiava felice facendo tintinnare le monete delle tasche.
9. In capo a vent'anni di lavoro Eugenio aveva raccolto la cifra necessaria a fare scavare il pozzo. Ma proprio quello fu l'anno delle cavallette. Arrivarono come una nuvola di polvere e, in una sola giornata, distrussero completamente i poveri raccolti. Tutti gli abitanti della valle non avevano più di che mangiare. Eugenio prese i soldi che aveva risparmiato in vent'anni di sacrifici e li spese, senza rimpianto, per salvare dalla fame la gente della sua valle.
10. Poi, senza darsi per vinto, riprese a risparmiare con più tenacia di prima. Gli anni passavano e non era più un ragazzo. Nella valle la vita aveva ripreso a scorrere tranquilla; ad uno ad uno i suoi coetanei si innamoravano, si sposavano e nuovi bambini venivano ad allietare le loro case. Solo Eugenio conduceva una vita solitaria, anche se gli si allargava il cuore nel sentire le vocine dei nuovi bambini durante il lavoro nei campi. Pur di realizzare il suo sogno e di vedere quella gente felice e la valle di nuovo fertile accettava ogni sacrificio e continuava a lavorare senza sosta, giorno dopo giorno.
11. Dopo altri vent'anni di lavoro Eugenio portava i segni della fatica e delle privazioni, ma gli anni non avevano potuto offuscare la luce che gli ardeva negli occhi quando pensava al suo pozzo. Ormai i risparmi erano sufficienti per iniziare i lavori. Ma proprio quello fu l'anno della grandine. Nella notte ci fu una gragnola di ghiaccio come non s'era mai vista. I chicchi cadevano a migliaia, grossi come limoni e in pochi minuti tutto il raccolto fu devastato. Per la seconda volta Eugenio mise mano ai suoi risparmi. I denari nuovamente accantonati con tanti sacrifici servirono ancora ad aiutare gli abitanti della valle nel momento del bisogno.
12. Per la terza volta Eugenio cominciò da capo a risparmiare, misurandosi il pane e non sprecando neppure una goccia della preziosissima acqua che doveva servire al suo orto. Coltivava la terra con più ardore di prima per poi vendere ogni genere di ortaggi in città. Anno dopo anno i risparmi aumentarono fino a raggiungere, per la terza volta, la somma necessaria per realizzare il pozzo. Dalla città giunsero gli operai con le trivelle e cominciarono a scavare il terreno. I lavori durarono a lungo ma, alla fine, l'acqua fu trovata e portata in superficie, non più inutile e nascosta ma luccicante e utile alla terra.

13. Al centro del paese apparve un bel pozzo e la pianura venne solcata da canali di irrigazione. In breve la valle tornò ad essere verde e piena di fiori ed ortaggi come raccontavano gli anziani. Con la vegetazione tornarono gli uccelli e le farfalle, dopo tanto tempo, quello che era stato il sogno del ragazzo Eugenio diventò la realtà del vecchio Eugenio. La gente adesso era felice e non doveva fare più chilometri sotto il sole per andare fino al ruscello della gola pietrosa; anche il lavoro nei campi sembrava più facile e i raccolti abbondanti promettevano un futuro di benessere e prosperità. Dopo una vita di lavoro Eugenio, seduto dinanzi alla sua casa, osservava soddisfatto i tramonti, che accendevano il cielo come negli anni della sua infanzia, e la pianura finalmente verde come solo lui l'aveva immaginata. Adesso poteva finalmente riposare.
14. La valle esiste ancora oggi. È una valle come tante, piena di verde e tranquillità. Gli abitanti raccontano ai loro figli che il pozzo nella piazza del paese è il terzo dei pozzi di Eugenio, e che i primi due, meravigliosi e invisibili, sono ancora più preziosi dell'ultimo, perché non sono fatti di mattoni, ferro e cemento, ma di tanto, tantissimo amore.